

# intangib( )le

Racconti  
di produzioni  
immateriali  
in Campania

**intangib(i)le**  
Racconti di produzioni  
immateriali in Campania

Anno 1/2025 Numero 5 - mensile  
Maggio 2025

ISSN: (In corso di assegnazione)

Editore: Alos s.a.s.  
di Fabrizio Masucci & C.  
Via G. Carducci 42  
80121, Napoli

© Tutti i diritti riservati – è vietata  
la riproduzione dei testi senza  
l'autorizzazione espressa  
dell'editore e la citazione  
bibliografica di pubblicazione.

**Direttore responsabile:**  
Marco Izzolino

**Redazione:**  
Maria Cristina Comite  
Bruno Crimaldi  
Ivana Gaeta  
Marco Izzolino  
Simone Valitutto

**Graphic design**  
Ivana Gaeta  
con Chiara D'Onofrio

**Social media manager**  
Ester Vollono

**Coordinamento editoriale:**  
Bruno Crimaldi

**Editor**  
Alessandra Bove

**Contatti:**  
intangibile25@gmail.com

**intangib(i)le** è un progetto editoriale dedicato al patrimonio culturale immateriale della Campania. La rivista racconta le ricchezze intangibili della regione e come farne esperienza tramite musei locali e contatti diretti con le comunità e i luoghi in cui esse vivono. Darà voce agli abitanti stessi e al loro “saper fare” e creare cultura. Uno spazio aperto a sguardi diversi, che coinvolge tutto il territorio, soprattutto quello interno e periferico, per dare forma a un museo diffuso dell'intangibile.

## Contenuti

- 03** Quando il centro non c'è:  
il microuniverso  
del comune diffuso  
Ilaria Ragozzino
- 05** Dalla fuga alla restanza  
nel paese “sparso”: la scelta  
di Davide  
Maria Cristina Comite  
e Bruno Crimaldi
- 10** Castel di Sasso: Mappe  
Emotive e Radici Lontane  
Camilla Simeone



“REGIONE CAMPANIA - DIREZIONE  
GENERALE 12 PER LE POLITICHE  
CULTURALI E IL TURISMO - UNITÀ  
OPERATIVA DIRIGENZIALE “PRO-  
MOZIONE VALORIZZAZIONE MUSEI  
E BIBLIOTECHE”: APPROVAZIONE  
DELLE GRADUATORIE DI MERITO IN  
DECRETO DIRIGENZIALE N. 186 DEL  
18/11/2024”

# Quando il centro non c'è: il micro universo del comune diffuso

di *Ilaria Ragozzino*

Castel di Sasso. Un toponimo suggestivo ed astratto che evoca uno scenario fiabesco. Come per le fiabe il “C’era una volta” è l’incipit scontato e perfetto per raccontare la storia dei luoghi e dei protagonisti di uno dei comuni marginali più affascinanti della provincia di Caserta.

C’era una volta, e c’è ancora, tra le cime dei Monti Maiulo e Caruso e le rive del Volturno, un territorio verde e brillante, in cui il passato riesce a resistere alla banalità del progresso. Tra fitti boschi, timide vallate e vivaci fiumiciattoli, sorge il primo insediamento umano: sulle più aride e protette montagne dello sperone roccioso Saxum. Sasso è il punto di partenza: è qui che si trovano ruderi della cinta muraria dell’antica fortezza e della chiesa di San Biagio extra moenia. Ma Sasso è anche, e soprattutto, una terrazza naturale che serve a dar forma all’orizzonte. Gli occhi, da lì, riescono a concretare il sogno, scrutando fino all’ignoto del mare. Più vicino, abbassando solo di poco lo sguardo, piani e colline disegnano passaggi e confini dei successivi stanziamenti. È più in basso che, infatti, per la migliore accessibilità, si concentrano le odierne abitazioni.





Strangolagalli, Prea, Cisterna e Vallata sono le principali frazioni, e poi via via, lungo mulattiere tracciate dal passaggio del bestiame, si stabilizzano nuovi e ancora più microscopici centri abitati: Buonomini, Arbusti, Morrone, Defenza, Espignole, Querceta e San Marco. Quei sentieri primitivi, fondamentali per raggiungere terreni e frazioni, oggi hanno perso la loro funzione originaria e sono uno strumento straordinario per apprezzare la natura rigogliosa del luogo. In questo quadro Castel di Sasso è un mosaico composito che si riflette in usi, tradizioni, e persino vocaboli diversi. Il lessico muta percorrendo una manciata di chilometri, si diffondono tradizioni distinte, ogni borgata venera il suo Santo.

La cristallizzazione del territorio tuttora non riesce ad aggregare la popolazione in un unico centro, e gli abitanti si autodefiniscono come espressione della propria frazione. Ma sebbene i contrasti siano molteplici e gli elementi comuni ed aggreganti esigui, i primi sono fumosi, mentre i secondi sono più netti, si reggono sulle famiglie, sulla loro vita nei campi. Fino al tardo Novecento i singoli nuclei coesistono instaurando una convivenza intima e speciale: sono come piccoli condomini, senza palazzi, e senza piani. Si prepara il pane insieme, si impasta e si inforna: ciascuno ha il suo ruolo come in una primordiale e romantica catena di montaggio. Il prodotto finale serve ad alimentare più famiglie, che uniscono le forze per sopravvivere.

Nello stesso periodo storico, al pari dei forni, hanno un ruolo aggregante le fontane. Le donne, dopo aver preparato il sapone facendo sciogliere del

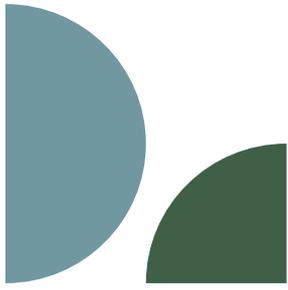
( )



grasso animale, raggiungono insieme le sorgenti più vicine, per lavare con cura e vigore il proprio bucato. Sono tuttora visibili i resti dei lavatoi comuni: nella frazione Vallata, lungo le rive di un fiumiciattolo che prende vita solo grazie alle piogge abbondanti nella stagione invernale, è possibile ammirare i vasconi dell'antica fontana, utilizzata anche per abbeverare il bestiame. Strutture analoghe sono presenti nelle frazioni di Morrone, Arbusti, Cisterna, Prea e Buonuomini, mentre è del tutto scomparsa quella della frazione Strangolagalli, che sorgeva nell'odierna piazza.

Il momento che, più di tutti, riflette la condivisione tra i residenti è la fiera agricola di San Marco. Grano, mais, olive, uva, ciliegie e pesche sono a Castel di Sasso le colture prevalenti, ogni capofamiglia mira ad alimentare il proprio nucleo familiare. Questa esiguità nelle produzioni permette ancora oggi di ottenere frutti genuini e saporiti, caratteristiche, queste, estranee alle coltivazioni intensive. Alla festività religiosa di San Marco ogni anno, il 25 aprile, si affianca un mercato di prodotti agricoli, animali e attrezzi da lavoro. Nel Novecento la fiera è un appuntamento irrinunciabile per un'economia che si regge principalmente sull'agricoltura e l'allevamento, l'unico in un'area territorialmente vastissima che comprende Castel di Sasso ed i comuni limitrofi. Oggi la tradizione è ancora viva, ma l'originaria vocazione è quasi scomparsa, sostituita dalla necessità di proporre alla vendita prodotti enogastronomici ed artigianato.

In questo affresco confuso e coloratissimo, in cui il centro è oscuro e complesso, chiese e campanili fungono da richiamo per i locali, e le piazze li accolgono. Ma, anche in questo caso, il tentativo di convergenza fallisce: se a Sasso troviamo piazzetta San Biagio e a Strangolagalli piazza Vittoria, Prea e Cisterna costruiscono la propria agorà varcando i confini della vicina Pontelatone. L'ennesima riprova della tesi iniziale: qui il centro "non esiste".



# Dalla fuga alla restanza nel paese “sparso”: la scelta di Davide

di Maria Cristina Comite e Bruno Crimaldi  
fotografie di Simone La Rocca

A solo un'ora di auto dal centro di Napoli e mezz'ora dalla Reggia di Caserta, sospeso su uno sperone di 200 metri di roccia dorata, sorge un luogo incantato: Castel di Sasso, “Comune sparso” (cit. Wikipedia) dell'alto casertano, ma molto più di un presidio conservativo, di pratiche, relazioni, sentimenti, che si perpetuano intatti da centinaia di anni, come se il tempo non potesse né consumarli, né corromperli.

La scelta di presentarvi questo luogo attraverso la formula di una *emotional interview* a Davide Petruccione, primo cittadino dallo scorso ottobre, si motiva con la duplice convinzione che nessuno più di lui riuscirebbe a trasmettere fino in fondo cosa significa, per chi ci è nato e cresciuto, appartenere a quel luogo, ma soprattutto che Davide, nonostante, anzi, grazie, alla sua giovane età, sia egli stesso, con la sua storia, la sua etica e il suo sorriso radioso, espressione di quel patrimonio intangibile a cui cerchiamo di dare voce, un vero e proprio Tesoro Nazionale vivente, direbbero in Giappone.

**Sindaco, Lei ha scelto di tornare al suo paese dopo un percorso brillante fuori. Cosa l'ha spinto a compiere questa scelta controcorrente?**

È stata sicuramente una scelta controcorrente, dato che molti miei coetanei hanno lasciato questi territori per motivi lavorativi o di realizzazione personale. L'ho maturata con il tempo, arrivando alla consapevolezza che il desiderio di dare un contributo reale alla società in cui vivo fosse preponderante. Credo che la buona politica in una piccola realtà come Castel di Sasso abbia la possibilità di migliorare la qualità della vita delle persone. Ho ritenuto che questa esperienza potesse dare un senso profondo alla mia vita, al di là di altre possibilità.

**Ci sono aspetti che riguardano anche la sfera personale, familiare che hanno influenzato la sua scelta?**

Sì. Sono cresciuto in un ambiente familiare molto positivo dal punto di vista culturale e politico. Ho sempre partecipato attivamente alla vita sociale e politica della comunità fin da bambino. Ho visto nei miei genitori, in particolare in mia madre con il suo attivismo e volontariato, importanti esempi di dedizione alla comunità. Questi sono valori

( )



che mi sono stati trasmessi, che hanno sicuramente influenzato la mia scelta e che ho voluto portare avanti.

### **Dove ha studiato? Che studi ha fatto?**

Ho frequentato la Scuola dell'infanzia e primaria a Liberi, ma sono cresciuto e ho svolto la mia vita sociale a Castel di Sasso. Ho frequentato il liceo scientifico a Capua e poi Giurisprudenza a Napoli. Al liceo, nonostante la formazione scientifica, mi sono dedicato alle materie umanistiche (filosofia, latino, letteratura).

### **C'è stato un periodo in cui si è allontanato dal paese, ha vissuto fuori?**

Il periodo più importante che ho vissuto fuori è stato per il progetto Erasmus in Spagna. Sento di avere una duplice anima. So che avrei potuto vivere ovunque. Ho sofferto di non averlo fatto, ma poi ho capito che era una questione di equilibrio e che la felicità non dipende dal luogo o dal lavoro. Ho maturato la consapevolezza di aver semplicemente scelto di non farlo. Non ho vissuto fuori a lungo personalmente, ma è come se l'avessi fatto, grazie alle esperienze delle mie sorelle che vivono attualmente all'estero.

### **Spesso si parla di “fuga dei cervelli”, ma sempre più si sente parlare di “restanza”. Cosa significa per lei “restare” e come si distingue dal “tornare”?**

“Restanza” per me significa dare concretezza al desiderio di vivere orgogliosamente questi luoghi meravigliosi. Si accompagna alla volontà di condividere attivamente la quotidianità con i membri di una comunità che somiglia a una famiglia. Non è solo tornare, ma dare un significato allargato all'esistenza, perché la vita sociale di un piccolo borgo offre una ricchezza umana non scontata altrove. Significa portare

( )



sentimenti e valori antichi nella contemporaneità. Credo che ci voglia più coraggio a dare concretezza a queste scelte, a vivere consapevolmente questi luoghi e a esserne parte attiva, anche se possono essere carenti di opportunità, anziché andare via o restare a lamentarsi, che restano opzioni più facili.

**Si può dire che la "restanza" riguardi la dimensione sociale, collettiva, se vogliamo anche politica, mentre la fuga è individuale?**

Sì. È una scelta molto forte e impegnativa. L'unico modo per restare, con consapevolezza ed esperienza, è partecipare attivamente alla costruzione e allo sviluppo del luogo. Non significa solo fare politica, come ho fatto io, ma vivere attivamente. Chi sceglie di vivere qui è chiamato a responsabilizzarsi. Nonostante le minori risorse, la vita attiva e la partecipazione alla comunità sono l'unico modo per garantire uno sviluppo sostenibile e una vita di qualità. È una scelta politica, al di là della militanza, una chiamata alla responsabilità individuale che si trasforma in un grande contributo alla vita della comunità. Qui non ci si può esimere dal contribuire, a differenza di altri luoghi. Bisogna fare la propria parte.

**Castel di Sasso è un borgo ricco di storia, ma spesso poco conosciuto. Quali sono, secondo lei, gli aspetti più identitari del paese che meritano di essere raccontati fuori dai confini locali?**

La grande forza è l'identità, una diversità da proteggere e valorizzare. Questi territori offrono autenticità e spontaneità. Gli aspetti identitari sono materiali e immateriali che includono tradizioni contadine, sapere popolare, linguaggio, storia locale. La natura, il verde lussureggiante, e il paesaggio sono altri aspetti rilevanti. Offriamo scorci e borghi unici a poca distanza da grandi centri cittadini.

**L'assenza di un centro geografico del paese favorisce o ostacola il senso di comunità?**

Questa articolazione territoriale in frazioni e borghi ha aspetti sia positivi che negativi. Per il senso di comunità, credo lo rafforzi. La necessità di muoversi tra le frazioni del paese consente di associare luoghi specifici a persone e famiglie, rafforzando il legame. La mancanza di una piazza

centrale è stata colmata dalla relazione tra le persone, che diventano un patrimonio centrale, compensando la frammentazione fisica. Le persone sono una parte importantissima di questo vissuto. La scomparsa di una singola persona cambia pesantemente la percezione di un luogo.

**Ha incontrato resistenze culturali nel proporre la sua visione innovativa, ad esempio legate all'innovazione tecnologica o all'apertura verso l'esterno? La comunità è aperta all'accoglienza?**

La mia azione si pone in continuità con chi ha operato con attenzione al sociale e allo sviluppo sostenibile. Le resistenze che incontro sono simili a quelle storiche incontrate dagli amministratori progressisti. Riguardo alle barriere culturali e all'apertura: C'è sicuramente apertura. La sfida è raccontare i territori nella loro semplicità per prepararli a un'accoglienza consapevole, non vendere fumo o promuovere ciò che non siamo. La bellezza è nella semplicità, natura, silenzio. L'innovazione tecnologica può arrivare qui, integrando sviluppo e tutela del paesaggio (es. nomadi digitali). Non riscontro grosse resistenze; la popolazione è culturalmente ricettiva e aperta al miglioramento. Questo ambiente positivo è stato un incentivo per la mia scelta. Raccolgo un'eredità e cerco di farmene portavoce.

**Come vede il futuro del suo paese? È ottimista?**

Sono molto ottimista. Credo ci sia un lento riavvicinamento a un piano valoriale che può riportare le persone verso questi luoghi. C'è una riflessione sul senso dell'esistenza che sta prendendo piede, forse anche grazie al contatto con la natura e le radici. Vedo un superamento del materialismo eccessivo, una riflessione su cose più semplici e genuine. Anche se il trend demografico è in discesa, sono ottimista per il futuro di Castel di Sasso.

**Come si possono coinvolgere i giovani del territorio per far sì che vedano il paese non solo come luogo da cui partire, ma anche come luogo dove costruire il futuro e qual è il ruolo delle scuole, delle associazioni locali e degli anziani nella trasmissione dell'identità culturale di una comunità?**

Torna tutto alle persone. È necessario salvaguardare il patrimonio immateriale. Tuttavia, il futuro non può essere garantito solo dalla buona politica o dal singolo imprenditore. Un futuro ampio è garantito solo da una buona azione politica che trovi terreno fertile nella partecipazione attiva e in un miglioramento culturale generalizzato. Solo la buona politica può incidere concretamente, gestendo lo sviluppo territoriale e promuovendo investimenti.

**Scendendo sul concreto, è prioritario tutelare l'ambiente o valorizzare prodotti come il Conciato Romano e le feste tradizionali come quella di San Marco?**

Credo che vada tutto di pari passo. La valorizzazione dell'enogastronomia, come il Conciato Romano e il vino Casavecchia, è un pilastro fon-



damentale per la genuinità dei prodotti e del terreno, che offre margini di crescita pazzeschi e un'attrattiva turistica ancora non valutabile a pieno. Le manifestazioni culturali/religiose, come la Festa di San Marco legata all'antica fiera agricola, vanno valorizzate e conservate nella loro essenza, tramandando il sapere e il significato antico. Rappresentano le radici profonde della comunità. Il luogo non può vivere solo di agricoltura, ma deve rimanere legato ad essa, perché l'agricoltura qui è sacrificio, orgoglio, sudore; valori che hanno plasmato le famiglie e si vedono nel lavoro quotidiano e nei frutti che si raccolgono. Questo processo tangibile e semplice genera speranza e ottimismo.

### **Il suo territorio è stato coinvolto nei problemi dei suoli contaminati?**

No, per fortuna. È una terra incontaminata. Credo si percepisca immediatamente. Non è un caso. Il senso di appartenenza e protezione degli abitanti per il territorio non avrebbe consentito un'offesa di questo tipo. È reale, non sarebbe stato possibile. Si percepisce anche con l'olfatto, uscendo di qui si sentono profumi unici.

### **C'è un forte senso di sicurezza della collettività? Ci si sente mai soli?**

È molto tranquillo, alcuni episodi isolati dimostrano che non c'è delinquenza. Nel paese c'è un'azione di protezione reciproca. Si ha la sensazione di non essere mai soli. Mio padre, 83 anni, vive da solo, ma non è mai veramente solo grazie alla comunità e al suo gruppo di amici con cui si incontra quotidianamente, anche con persone di estrazioni diverse.

### **Lei quindi, è felice?**

Sì, posso dire di essere felice. Nonostante la grande fatica, credo di aver dato un senso profondo alla mia vita in questa fase, dedicandomi agli altri e alla mia comunità. È stata una scelta molto coraggiosa, piena e densa di significato, e questo mi dà la forza di andare avanti.

### **Se dovesse raccontare in tre parole il suo paese a chi non lo conosce, quali userebbe?**

Userei sicuramente autenticità, umanità (o fratellanza, solidarietà) e natura. Questi termini rappresentano il patrimonio materiale e immateriale della nostra comunità e il senso di non essere mai soli.

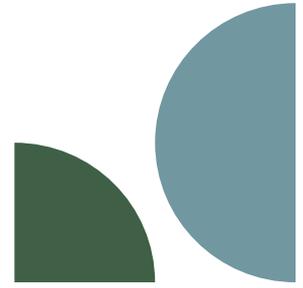
# Castel di Sasso: Mappe Emotive e Radici Lontane

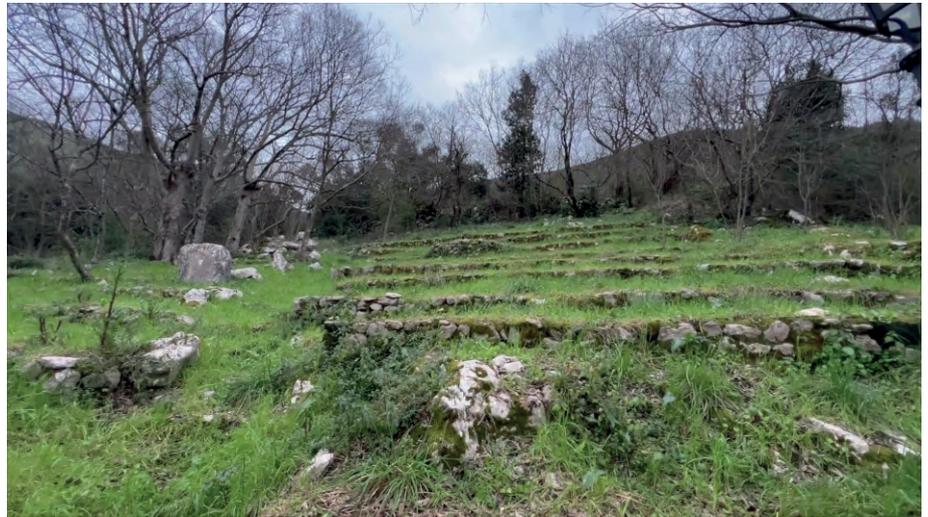
di Camilla Simeone

Fu Platone che per primo suggerì la prospettiva dualistica come lente attraverso la quale analizzare l'essere umano, un misto di tratti fisici ed animici che si mescolano tra loro e creano l'armonia dell'individuo. Una figura fatta di materia visibile, raggiungibile, evidente da un lato e di psyche, quell'afflato emotivo generato dal soffio della vita, dell'altro. Proprio all'interno di quest'ultima si snodano i percorsi interiori di ognuno di noi che a me piace immaginare come insiemi di aree desertiche, montagnose, lagunari, marine, spaziali entro le quali l'anima viaggia, alla ricerca di sé stessa.

E si sa, è pacifico credere che per raggiungere la vetta di ciascuno, il tragitto è lungo, faticoso, dubbio. Ma l'itinerario emotivo può essere realmente percorso attraverso una mappa immaginaria che ci guida alla scoperta dei nostri mondi intrinseci.

Cosa accade, però, quando la mappatura emotiva di una persona si riflette su un luogo? Quando il senso di appartenenza ad una comunità stanziata su un preciso pezzo di terra contribuisce alla costruzione di una emotività collettiva? E se i luoghi avessero essi stessi una mappatura emotiva che li cristallizza nella coscienza degli abitanti al punto da accompagnarli anche se decidono di emigrare o trasferirsi altrove? Una ragnatela di relazioni che collega le persone tra loro, un legame affettivo che posiziona l'individuo rispetto al suo luogo, alla sua casa, al suo territorio, una relazione sentimentale con una precisa parte del globo che consente alle emozioni di chi le prova di mantenersi circoscritte all'interno di quello spazio pur trovandosi oltre i confini.





Capita spesso di sentirsi così a Castel di Sasso, piccolo paesino immerso nel verde dell'entroterra casertano. Capita spesso che mappe immaginarie e sentimentali stringano corde con questo territorio.

Storicamente, i luoghi del cuore, così come citati con nostalgia dai cittadini più anziani, rappresentavano un momento di ritrovo e di aggregazione della collettività: la chiesa del paese durante la messa, la sala d'attesa dello studio di mio papà che ha sempre amato definirsi "medico di campagna", il porticato esterno della farmacia, il bar che da tempo ha la saracinesca chiusa. O le festività: il 25 aprile, celebrato con la sua fiera che mi sembrava enorme da piccola, con le bancarelle dei pulcini e quelle del torrone e delle caramelle ed i festeggiamenti della domenica attorno ai forni del pane. Tutti segni di un paesaggio che si abita.

Come per la stragrande maggioranza dei centri piccoli, capita spesso che molti decidano di trasferirsi altrove. Anche per molti abitanti di Castel di Sasso è stato così.

Castel di Sasso ha effettivamente conosciuto tre fasi di emigrazione: una prima, avvenuta negli anni novanta del 1800 (citando tra gli episodi anche il caso del piroscampo Utopia il cui naufragio provocò la morte di numerosi sassani), una seconda, che si colloca nel periodo post bellico successivo alla Seconda Guerra Mondiale, una terza, assai più recente, ancora in atto.

Si tratta di tre fenomeni causati da esigenze di natura economico/

( )



sociale molto diverse tra loro. Nel primo caso, infatti, erano principalmente gli uomini a spostarsi verso le Americhe con permanenza di pochi anni finalizzata ad un guadagno che servisse a modificare le condizioni economiche del nucleo familiare rimasto in Paese: costruire una nuova casa o acquistare un nuovo pezzo di terreno per la sussistenza erano gli obiettivi più ambiti. Nel periodo post bellico, poi, l'emigrazione interessò interi nuclei familiari, cominciando ad estendersi anche in territori europei: Germania, Francia, Belgio ed Inghilterra. A ridosso degli anni sessanta del 1900 ebbe inizio una emigrazione "interna" - per così dire - dal sud verso il nord Italia.

Alle fasi appena citate si aggiunge l'ultima, di cui sono protagoniste le "menti" che si sostituiscono alle "braccia" delle precedenti generazioni. Le prime migrazioni hanno esportato aspetti culturali caratteristici della civiltà contadina di Castel di Sasso, caratterizzata da una forte influenza giudaico-cristiana. Tra gli esempi che potremmo citare, le seguenti tradizioni: l'anno era scandito da momenti importanti strettamente collegati al calendario liturgico, il 17 gennaio, festa di S. Antonio Abate, era un giorno particolare per la cultura contadina poiché la benedizione degli animali coincideva con l'inizio del periodo carnevalesco; ancora, dal giorno della Candelora si evitava il pascolo libero nei prati per consentire all'erba di essere falciata nel periodo primaverile e trasformarla in fieno, così come era usanza diffusa l'abitudine di far benedire i campi contro l'invasione di processionaria o cavallette.

La fase moderna dell'emigrazione ha riguardato, come già accennato, "i cervelli" dei più giovani, spinti dal desiderio di conoscenza e di più variegate opportunità di realizzazione. Tuttavia, se analizzato in chiave moderna, questo stadio di flussi in uscita ha contribuito significativamente alla crescita del Paese, poiché ha avuto come obiettivo primario l'evoluzione umana dei vari elementi culturali nella loro totalità.

Nella sua "El Pueblo", Neruda scrisse riferendosi al suo Paese: "Se sono assente, penso che l'assenza lo avvicini a me". Nonostante rimanga indiscussa la realtà bruciante di uno spopolamento effettivo, c'è un senso di affetto che lega Castel di Sasso ai suoi cittadini e nonostante il dubbio tra il rimanere o trasferirsi altrove provochi sempre sensazioni contrastanti, la radice di questo piccolo Paese è destinata a germogliare sempre dentro di noi.

